



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE:

Il suo viaggio nell'America del Sud.

IL PREFETTO GENERALE:

Premunirsi contro il pericolo di decadenza, portato dallo spirito di falsa modernità e indicato a Don Bosco nel sogno del "Personaggio".

II. - COMUNICAZIONI E NOTE

1. Decreto sulla introduzione della Causa del Servo di Dio Zefirino Namuncurà. — 2. Emendamento del Caso IX di liturgia e correzione sull'Ordo. — 3. Chiarezza nelle firme.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

continua il suo viaggio faticoso attraverso le case salesiane d'America. Ha finito di visitare le case del Venezuela e della Colombia, dove ha constatato brevemente di dover « ammirare nei confratelli lo spirito di pietà, di lavoro straordinario e l'unione cordiale tra loro e coi Superiori ». A Caracas trovò S. E. il Nunzio Apostolico, tre Ministri del Governo, il Comandante dell'aeroporto, tutti ex allievi salesiani, oltre a molti altri. I confratelli di tutto il mondo lo seguono con filiale interesse e con la preghiera; e con loro gli allievi, gli ex allievi, i cooperatori, gli amici. Tutti restano commossi dai ricordi che egli manda di tanto in tanto, dalle sue varie tappe. Un'alta personalità politica, ex allievo salesiano, esclamava commosso: « E chi sono io da meritare che il Rettor Maggiore si ricordi di me? ».

Invito tutti a ringraziare il Signore per tutto il bene che l'amato Superiore è in grado di fare con questi suoi faticosi viaggi; cerchiamo anche noi di fare la nostra parte, conservando gelosamente quello spirito che egli va cercando di sostenere e ravvivare dappertutto.

Il Prefetto Generale

Don Bosco, in un suo sogno, noto a tutti, ha visto un personaggio rappresentante la Congregazione, in due situazioni diverse: cioè quale dev'essere, e quale rischia di essere. È molto istruttivo ed ha spesso formato l'oggetto di conferenze ed istruzioni.

Se volessimo fare l'inventario della ricchezza morale della nostra Congregazione, per vedere quali siano i guadagni e le perdite, faremmo delle constatazioni molto istruttive.

Dalla parte positiva, noi troviamo un tesoro di opere imponente, per numero e importanza; si vanno moltiplicando dappertutto e migliorando nell'edilizia, nell'organizzazione e nell'attrezzatura.

È generale la situazione brevemente descritta dal Venerato Rettor Maggiore, quando scrive dal Venezuela, in conclusione della sua visita: « molto lavoro; buono spirito; poco personale ».

Il lavoro dei nostri confratelli è ricercato, lodato, apprezzato dalle autorità e dal popolo. L'arrivo dei Salesiani è salutato con gioia, come la soluzione del problema giovanile; le richieste di case nuove sono di ogni giorno; con grande nostro rincrescimento, dobbiamo rifiutare. La chiusura di qualche casa precipita subito una valanga di proteste e interminabili sottoscrizioni; risulta più difficile *chiudere una casa che aprirla*.

Le vocazioni abbondano, grazie a Dio; anche se non quanto i nostri bisogni esigerebbero: tante case sono stremate di personale; dovrebbero averne almeno il doppio; molte case hanno troppo personale esterno, donde le grandi spese e lo scapito di spirito religioso, anche nelle migliori situazioni. Bisognerebbe fornire certi uffici del personale necessario: come quelli per i cooperatori, per gli ex allievi, le cappellanie, le missioni al popolo...

I nostri ex allievi formano ormai una robusta falange; occupano spesso posizioni di grande responsabilità nella società, portandovi il frutto dell'educazione salesiana; se ne va facendo sempre più solida l'organizzazione; più frequenti i convegni e i congressi: se ne nota, insomma, la salutare influenza negli individui, nelle famiglie, nella società.

Ma nemmeno i Figli di Don Bosco possono andare esenti dalle manchevolezze e pericoli umani. Non è inutile esaminare come ci troviamo davanti ai pericoli di quello che la Congregazione rischia di divenire. Va bene guardarli coraggiosamente in faccia per saperli prevenire in noi e nelle nostre comunità: siamo tutti direttamente interessati. Se staremo tutti più attenti, eviteremo perdite enormi; la negligenza di uno danneggia tutto il corpo della nostra Società.

Non possiamo meravigliarci che ci siano anche nella nostra Congregazione le defezioni, le dolorose apostasie, quelle che Don Bosco chiamava « disgrazie ». È necessario che avvengano gli scandali, ha detto Gesù. Ma guai a coloro che ne sono la causa. Guai a noi se con la nostra tiepidezza fossimo la causa indiretta di queste perdite. Se per la nostra rilassatezza non arrivassimo più a meritare le benedizioni di Dio e l'approvazione della Madonna, la sarebbe finita per la povera Società Salesiana!

Questa decadenza, naturalmente, non avviene improvvisamente; è un processo lento dovuto alla debolezza umana, al contatto col mondo, e persino alla stanchezza fisica che diminuisce la resistenza morale.

Pensate allo spirito mondano che ci portano in casa i giornali, letti talora con troppa assiduità e passione; la radio, non sempre dosata o dovutamente controllata; la televisione, vera finestra sul mondo, con tutte le conseguenze.

Pensate allo spirito laicista portato nelle nostre case dal personale esterno, anche il meglio intenzionato; la concezione laicista della scuola, dove il professore ha solo la preoccupazione di condurre gli allievi alla promozione, senza darsi pensiero del problema della loro educazione morale.

È facile illudersi che tutto vada bene quando l'organizzazione esterna è a posto; gli edifici belli e comodi; la presentazione degli allievi elegante, nelle sfilate, nelle manifestazioni pubbliche; la riuscita scolastica brillante. Mentre la pietà languisce, scialba e negletta, accettata con riluttanza, cenerentola delle attività giornaliere; preghiere dette in fretta e male; funzioni senza entusiasmo; frequenza scarsa ai Sacramenti; predicazione vuota...: ex allievi che si perdono, in conseguenza, per le vie del mondo...

Al posto della pietà, regna supremo lo sportismo, colle relative nudità e il « tifo » che occupa la mente e il cuore del giovane, e spesso dell'educatore, a scapito degli studi e della seria formazione religiosa; osservate le bacheche, i programmi di feste, anche religiose; ascoltate i discorsi del cortile...!

Supponendo un clima di questo genere in un collegio, come andrà l'assistenza dei giovani? chi li potrà assistere in modo da impedire il male, quando una delle colonne della pedagogia salesiana, la religione, fosse in ribasso? quando la coscienza del giovane non fosse formata all'autodisciplina? Perchè dovrebbe prendersi tante brighe l'educatore, se il peccato conta poco e l'offesa di Dio non preoccupa più? E, dite voi, che cosa diventa un'assembramento di giovani, se non sono assistiti??!

In questo clima, non si può supporre la carità cristiana, il mutuo sopportarsi, la serena allegria. Sarebbe inutile cercare lo spirito di fede che fa vedere Dio nei Superiori, nei confratelli, nei giovani. Subentra invece la critica di tutti e di tutto; la mormorazione, la discordia, l'insincerità e, se non è ancora entrata, l'immoralità che intacca non solo l'integrità cristiana, ma persino quella umana. Ne segue l'incontentabilità nei cibi, la ricerca delle migliori bevande da parte di coloro *quorum deus venter est.*

Chi si maraviglierà allora che in simile ambiente anneghino le vocazioni dei nostri chierici, usciti pieni di santo entusiasmo dai nostri studentati; e quelle dei giovani coadiutori? Come attendersi vocazioni salesiane da simili ambienti? Come spe-

rare frutti di formazione cristiana, che sostenga i nostri ex allievi nella dura lotta cristiana della vita? E che cosa stiamo a fare, se non formiamo dei cristiani per la Chiesa? *Ut quid etiam terram occupat?*

Di questo passo, la Congregazione si avvierebbe al lento suicidio, per mancanza di vocazioni e per sterilità di frutti. La frase di Don Bosco « il lavoro e la temperanza faranno fiore la Congregazione Salesiana » avrebbe trovato, a rovescio, la sua dimostrazione.

Se Don Bosco non avesse già richiamato la nostra attenzione su questi pericoli nel sogno del misterioso personaggio, mi pare che non oserei nemmeno pensare che queste cose possano capitare anche a noi. È bene pertanto che ricordiamo il proverbio « Uomo avvisato, mezzo salvato »; e che risolviamo di fare quanto possiamo per impedire che la nostra gloriosa storia abbia a finire in tragedia. Abbiamo sotto gli occhi, nella storia della Chiesa, la misera fine che hanno fatto altri ordini religiosi. Alcuni sono decaduti assai dal numero e dal vigore di altri tempi. Prendiamone lezione per noi. Persuadiamoci che ognuno di noi è responsabile: la nostra personale santificazione è il miglior contributo che ciascuno può dare alla prosperità della nostra Congregazione; ogni atto di virtù individuale è un arricchimento di tutti.

Un profondo senso d'umiltà ci convinca che noi siam fragili e poveretti; che la nostra sufficienza viene da Dio, e la nostra potenza è la potenza di Maria Ausiliatrice, nostra Fondatrice e Regina. Sia frequente la nostra preghiera per la conservazione dello spirito della nostra Congregazione, come preghiamo fervorosamente per la nostra perseveranza individuale.

Non vuol essere pessimismo il nostro. Abbiamo mille ragioni per essere ottimisti, nel miglior senso della parola. Ma vuol essere prudente preveggenza, per salvarci dai pericoli individuali e collettivi; per conservare nella nostra gloriosa Famiglia il patrimonio che ci ha legato il nostro Santo Fondatore.

COMUNICAZIONI E NOTE

DECRETUM

ROMANA SEU VIEDMEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

ZEPHYRINI NAMUNCURÀ

Iuvenis laici, alumni Societatis S. Francisci Salesii.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Ad divini verbi satores propagatoresque universum terrarum orbem christianaæ doctrinae lumine collustrare christianisque moribus informare pertinet. Christus namque Dominus, in caelum mox ascensurus, Apostolis suis praecipit: «Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae» (Mc. 16, 15). Cui mandato Apostoli oboedientes, quum virtute ex alto essent induiti (cfr. LUC. 24, 49), projecti praedicaverunt ubique (Mc. 16, 20), et quidem in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum (*Rom.* 10, 18), traditumque verbum, mundi potestatibus immane saepe reluctantibus, sanguine confirmavere. Post Apostolos alii in eorum subierunt locum, atque horum praeclaris facinoribus, tota intextitur Ecclesiae historia. Novis quidem, per aevi successionem, orbis detectis regionibus, Evangelii praecones ad eas convolarunt, ut gentibus in umbra mortis sedentibus Christi lumen inferrent.

Sane elapso saeculo, S. Ioannes Bosco, Salesianae Societatis conditor, dilectum discipulum Ioannem Cagliero, postea S. R. E. Cardinalem, aliosque

socios in Patagoniae regiones misit, qui gentes illas ad fidei lumen perducerent easque ad ulteriorem humanitatem cultioremque vitam, christiana religione auspice, advocarent. Quibus ex gentibus, Araucana illa, cuius praecipua gloria bellica virtus ac furor, latissime patebat eaque Patagonicae regionis dominium usque ad annum circiter 1888 tenuit. De huius gentis radice egressa est virga, et flos ex sinu eius ascendit spiritusque Domini super eum requievit, ZEPHYRINUM dicimus NAMUNCURÀ, de cuius introducenda Causa apud S. Rituum Congregationem disceptatum est.

Natus est hic Servus Dei in loco *Chimpay* ad Flumen Nigrum in Patagonia (Argentina), patre Emmanuele Namuncurà, maximo inter Pamparum duces, matreque Rosaria Burgos, qui, licet baptizati, ad pagorum mores adhuc vivebant, die 26 mensis Augusti a. 1886 dieque 24 Decembris a. 1888 baptismi lavacro a Salesiano sacerdote Dominico Milanesio regeneratus est. Viridantium qui circa eminent placidus montium conspectus, Andinorum lacuum splendor caeruleus, qui sursum infinitus videtur, perspicuitas, una cum serenae vitae ratione, quae in humili tugurio traducebatur, in pueri animo placatae lenitatis notam impresserunt, quae ex toto corporis habitu dein dimanabat. Bellieosa, e contra, facinora, quae per longas silentesque noctes hiemales enarrabat pater, maiorumque praeclara gesta, eius pectus caritatis ardore in propriam gentem inflamarunt. Paternis gregibus pascendis addictus, parentes dilectione pietateque prosequebatur puer. Ad duodecimum usque aetatis annum paternas secutus est vices. Vividiore ditatus ingenio, cum pater Reipublicae Argentinae Gubernio sese submisisset, eodem Gubernio auxiliante, Salesianorum Collegio in Bonaëensi civitate, mense Augusto vertente a. 1897, instructionis educationisque gratia conereditus est, quum nemo unus esset vir, quo magis innixa res Araucana staret. Primum studiorum curriculum sedulo emensus est, mirae erga Deum pietatis exempla praebens, qua adeo eius ardebat animus, ut sua quasi sponte ad superna traheretur; suavi namque quodam sensu se commoveri experiebatur, caelestem catholicae religionis pulchritudinem considerans eiusque sectatorum caritatem et benevolentiam. Ex hoc autem flagrantissimae pietatis fonte ZEPHYRINUS alimentum pariter atque incitamentum sumebat ad ceteras quoque virtutes excolendas, quibus in exemplum et aedificationem omnibus praelucebat. Die 8 Septembris a. 1898, aetatis duodecimum agens annum, Christi Corpore pientissime primum se refectit, et exinde, Sacraenta, quibus ad sanctitudinem provehitur Christifidelis, assidue frequentabat. Die autem 5 Novembris mensis insequentis anni sacro linitus fuit chrismate. Quo eius valetudini aptius consuleretur, anno 1901 ad urbis Viedmensis Collegium transductus est. Superio quodam afflato ad altaris ministerium se inclinatum sentiebat atque ad infideles suae gentis veritatis nuntium deferre percupiebat et

humani civilisque cultus incrementum apud eosdem fovere; hinc discendi cupiditate, christianam praesertim doctrinam, exardebatur. Alia quoque munera et Collegii regulas accurate observabat et omnium virtutum, quas ex Salesianorum schola optime didicerat, exemplar fuit celebratus.

Religiosis dein studiis quo facilius vacaret eiusque valetudini melius consuleret, Exc.mus Ioannes Cagliero, Patagoniae Vicarius Apostolicus, tum Archiepiscopus Sebasten. renuntiatus, habito patris Famuli Dei consensu, eum secum in Italiam adduxit. Augustam Taurinorum die 13 Augusti a. 1904 pervenit, et continuo ibi suis inter condiscipulos emicuit virtutibus, sicut et postea in Collegio «Villa Sora» in amoenissimo Tusculani agri loco. Eodem anno, die 27 Septembris, cum praedictus Exc.mus Vir iucundum Sancto Pontifici Pio Decimo nuntium de christianae fidei ferret incrementis in dissitis Patagoniae regionibus, ubi exculta a Salesianis vinea Domini late ramos protendit suos, laetamque attulit fructuum optimorum copiam, ZEPHYRINUM nostrum Sancto eidem Pontifici veluti fulgidam gemmam et tropaeum apostolatus inter gentes exhibuit.

Cum vero Dei Famulus aetate, sapientia et gratia apud Deum et homines proficeret, tabes, qua laborabat, in dies ingravescebat. Quam ob rem, studiis derelictis, die 28 Martii anni 1905 in Romano valetudinario Fratrum S. Ioannis de Deo in insula Tiberina exceptus, morbi dolores hilari vultu mirandaque patientia pertulit, ad Dei voluntatem se continue conformans. Extremis Ecclesiae sacramentis rite pieque susceptis, eximiis ditatus virtutibus et sanctitatis fama ornatus, die 11 mense Maio anno 1905, undevicesimo aetatis suaee anno nondum expleto placide ad superos evolavit.

Iustis funebribus rite persolutis, eius corpus prius in Urbis coemeterio ad agrum Veranum conditum, anno 1924 in patriam est translatum, et nunc in loco «Fortín Mercedes», in antiqua Salesiana Missione, quiescit, eiusque sepulchrum magna populi frequentia celebratur.

Gratiae, ni forte et miracula, uti fertur, eius apud Deum intercessione, obtenta asseruntur. Interea autem sanctitudinis opinio, quam ZEPHYRINUS iam inde a suo invenerat obitu, in dies magis apud Christifideles percerebruit. Hinc factum est ut in Curia Vicariatus Urbis ordinaria auctoritate inquisitio super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere praedicti Dei Servi ad iuris normam instituta fuerit, et quidem a die 2 Maii anni 1944 ad diem 6 Octobris a. 1948; per rogatorias, quae dicuntur, litteras, processus adornati sunt in Curiis ecclesiasticis Taurinen., Viedmen. et Bonaëren., qui omnes dein in Actis S. Rituum Congregationis exhibiti riteque aperti sunt. Plurimi interim sacrorum Antistites necnon Rector Maior Societatis Salesianae Beatissimo Patri adhibuerunt preces causae introductionem postulantes.

Servatis itaque de iure servandis, Sacra eadem Congregatio, scriptis perpensis eidem Servo Dei tributis, die 10 Iunii anno 1949, ad ulteriora

posse procedi edixit. Eapropter Em.mus ac Rev.mus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestin., causae ipsius Ponens seu Relator, instante Rev.mo Domino Iulio Bianchini, Societatis S. Francisci Salesii Postulatore Generali, in ordinariis S. Rituum Congregationis comitiis die 11 Decembris 1956 ad Vaticanum habitis, sequens dubium discutiendum proposuit, videlicet: *An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.*

Em.mi autem et Rev.mi Ecclesiae Patres, sacris ritibus tuendis praepositi, relatione Cardinalis Ponentis auscultata auditisque Officialium Praelatorum, et praesertim R. P. D. Sylvii Romani, Fidei Promotoris Generalis, suffragiis, omnibus accurate perpensis, rescribere censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

De praemissis postmodum a subscripto Cardinali facta Ss.mo D. N. Pio Papae XII fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam S. Rituum Congregationis ratam habens, *commissionem introductionis causae Servi Dei ZEPHYRINI NAMUNCURÀ, iuvenis laici, Sua manu signare dignatus est.*

Datum Romae, die 3 mensis Martii, A. D. 1957.

CAIETANUS CARD. CICOGNANI, S. R. C. Praefectus.

✠ ALFONSUS CARINCI, Archiep. Seleucien., S. R. C. a Secretis.

L. ✠ S.

2. EMENDAMENTO del caso IX di Liturgia e correzioni sull'*Ordo*.

Ciò è reso necessario da una risposta autentica data dalla S. C. dei Riti alla Diocesi di Rodez il 19-xi-1955 (cfr. *Ephemerides liturgicae*, 1956, 412), la quale corregge il decreto generale del 23-III-1955, III, 4, b.

In base al decreto generale, nei doppi di II classe e nelle domeniche minori, oltre e dopo (*praeter et post*) a una commemorazione privilegiata, si doveva aggiungere una seconda eventuale commemorazione non privilegiata. In base a questo, l'*Ordo* nostro e quasi tutti gli altri, ai Vespri del 14 settembre e del 6 ottobre, come pure alle Lodi e alla Messa dell'8 e 15 settembre, sono prescritte due commemrazioni.

Invece la citata risposta dichiara che nelle domeniche minori e nei doppi di II classe è ammessa *una sola commemorazione in modo assoluto*. Quindi

nei casi suindicati si fa una sola commemorazione, cioè quella della domenica.

Naturalmente *commemorazione* s'intende in senso stretto, cioè di un Ufficio impedito. Quindi le imperate *pro re gravi* e le orazioni del SS. Sacramento all'altare dell'esposizione e per gli anniversari del Papa, del Vescovo e della propria ordinazione, nei doppi di II classe e nelle domeniche minori si dicono anche se fosse già prescritta una commemorazione (cfr. *Ordo* al 20 ottobre e caso VI di Liturgia).

3. CHIAREZZA NELLE FIRME.

Si ricorda l'importanza da dare alle firme che sottoscrivono i documenti; occorre che siano scritte o trascritte a caratteri chiari, inequivocabili.